

# RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione  
del patrimonio architettonico d'interesse archeologico  
e di quello allo stato di rudere.  
**Rivista del Dipartimento di Architettura  
dell'Università degli Studi di Firenze**

The knowledge, conservation, and valorization  
of all endangered, neglected,  
or ruined architectural structures.  
**Journal of the Department of Architecture  
University of Florence**

2 | 2016





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

**Editor in Chief**

Roberto Sabelli  
(Università degli Studi di Siena)  
roberto.sabelli@unifi.it

**Managing Editor**

Andrea Arrighetti  
(Università degli Studi di Siena)

Anno XXIV n. 2/2016  
Registrazione Tribunale di Firenze  
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)  
ISSN 2465-2377 (online)

**Direttore responsabile**

Saverio Mecca  
(Università degli Studi di Firenze)

**INTERNATIONAL EDITORIAL BOARD**

*Mariarosaria Barbera*  
(Soprintendenza Speciale  
per i Beni Archeologici di Roma)

*Philippe Bernardi*  
(Centre national  
de la recherche scientifique)

*Giovanna Bianchi*  
(Università degli Studi di Siena)

*Susanna Caccia Gherardini*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Emma Cantisani*  
(Istituto per la Conservazione e la  
Valorizzazione dei Beni Culturali | CNR)

*Giuseppe Alberto Centauro*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Michele Coppola*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Maurizio De Vita*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Daniela Esposito*  
(Sapienza | Università di Roma)

*Carlo Alberto Garzonio*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Luca Giorgi*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Alberto Grimoldi*  
(Politecnico di Milano)

*Paolo Liverani*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Pietro Matracchi*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Alessandro Merlo*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Camilla Mileto*  
(Universitat Politècnica de València)

*Gaspar Muñoz Cosme*  
(Universitat Politècnica de València)

*Lorenzo Nigro*  
(Sapienza | Università di Roma)

*Mamel Lopez Osorio*  
(Universidad de Granada)

*Andrea Pessina*  
(Soprintendenza per i beni archeologici  
della Toscana)

*Hamdan Taha*  
(Former Director General of Antiquities,  
Palestinian Territory, Occupied)

*Guido Vannini*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Fernando Vegas López-Manzanares*  
(Universitat Politècnica de València)

*Cristina Vidal Lorenzo*  
(Universitat Politècnica de València)



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni X-Per



Cover photo

XXXX

**Copyright:** © The Author(s) 2016

This is an open access journal distributed under the Creative Commons  
Attribution-ShareAlike 4.0 International License  
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

Laboratorio  
**Comunicazione  
e Immagine**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze

2016  
**DIDA** Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 14  
50121 Firenze, Italy

published by

**Firenze University Press**  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

# Indice

<b>L'abbazia benedettina di Santa Maria di Valdiponte a Montelabate in Umbria. Per un'archeologia dei cantieri</b>	4
<i>Pietro Matracchi, Chiara Belligi, Eleonora Dottorini, Margherita Macchiarini</i>	
<b>Superfici autopulenti e biocide nel Restauro Archeologico di pietre e laterizi</b>	28
<i>Lorenzo Graziani, Enrico Quagliarini, Marco D'Orazio</i>	
<b>Restauro e conservazione delle architetture fortificate allo stato di rudere. Il caso del <i>Castrum Flastrae</i>.</b>	44
<i>Fabio Mariano, Leonardo Petetta</i>	
<b>A stone's throw in the Neoclassical swamp of design The Serra of Ivrea: guidelines for a restoration project</b>	62
<i>Susanna Caccia Gherardini</i>	
<b>Analisi storico-archeologica di una cisterna post-medievale del contado fiorentino</b>	78
<i>Andrea Arrighetti</i>	
<b>Il progetto strategico di ricerca "FIMU   Le mura urbane e il sistema difensivo di Firenze"</b>	94
<i>Roberto Sabelli</i>	
<b>Necropoli e ruderi funerari in Asia Minore. Dalle esplorazioni ottocentesche alla configurazione attuale del paesaggio archeologico</b>	114
<i>Emanuele Morezzi</i>	
<b>Tecniche costruttive "antisismiche" e interventi di restauro "moderno" nell'archimandriato di Messina e nel monastero di San Filippo di Demenna</b>	132
<i>Giovanni Minutoli</i>	

# L'abbazia benedettina di Santa Maria di Val diponte a Montelabate in Umbria. Per un'archeologia dei cantieri

**Pietro Matracchi**

*Dipartimento di Architettura,  
Università degli Studi di Firenze*

**Chiara Belligi**

*Ingegnere*

**Eleonora Dottorini**

*Ingegnere e architetto*

**Margherita Macchiarini**

*Architetto*

*pagina a fronte*

**Fig.8**

Vista della cripta riutilizzata, nella nicchia del muro perimetrale si conservano lacerti di pittura

*pagina seguente*

**Fig.1**

Vista del monastero di Santa Maria di Val diponte a Montelabate (foto, fondazione Gaslini)

## **Abstract**

This study started an investigation into the archeology of the largest construction sites that concerned the monastery. Given the limited availability of archival documents, the research was based both on the interpretation of the survey of the construction and the direct analysis of the artifact.

Providing specific dating was not the aim pursued; in fact it was to highlight the constructive relations between some key interventions, which were not known until now or whose importance was not fully understood.

In particular, the monastery and the remains of the original crypt, incorporated and re-used under the presbytery of the church, have been taken into account.

Great changes have been identified in the East Wing of the monastery, where the original nucleus was formed by a first part of the bell tower and an adjacent room on the ground floor.

In the west wing, besides highlighting many additions, a large space was brought to light covered by tympanum arches, which had been forgotten and was probably used as a refectory.

## **Introduzione (PM)**

Una difficoltà ricorrente nello studio dell'architettura medievale è la mancanza o la limitatezza di fonti scritte. I casi in cui si hanno dati soddisfacenti sono rari e non a caso riguardano edifici come le cattedrali, legati a istituzioni stabili nel tempo.

Il complesso di Santa Maria in Val diponte non è sfuggito a questo destino. Vide la sua maggiore espansione fra l'XI e il XIII secolo con il possesso di oltre venti castelli, che si aggiungevano ad altri rilevanti beni, raggiungendo allora una tale solidità economica da contribuire alla costruzione dell'acquedotto e della Fontana Maggiore di Perugia (Farnedi, Togni, 2014). Dal 1405 perse la sua autonomia entrando per un lungo periodo in regime di commenda. Dopo la morte dell'ultimo monaco, intorno alla metà del Seicento l'abbazia fu secolarizzata e solo dal 1749 fu affidata ai cistercensi, che la trovarono in gravi condizioni di abbandono, con la chiesa adibita a granaio e resa accessibile alle bestie da soma grazie alla modifica dello scalone

















**Fig.2**  
Sezione trasversale del monastero con vista del fianco della chiesa (rilievo Chiara Belligi e Eleonora Dottorini, in seguito CB & ED, 2013)

*pagina a fronte*

**Fig.3**  
Pianta del monastero e del livello sottostante la chiesa, 1) cripta della chiesa preesistente; 2) base della torre campanaria; 3) sala capitolare (rilievi: chiesa Margherita Macchiarini, in seguito MM, 2014; monastero CB & ED 2013)

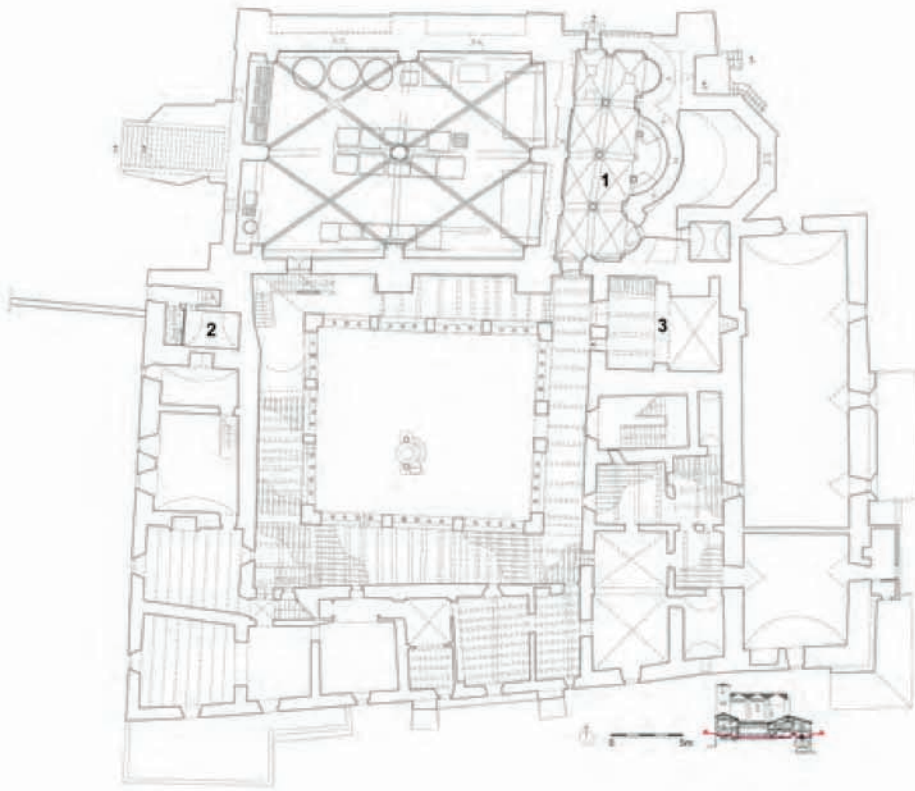
di accesso antistante la facciata. Dopo il periodo di occupazione napoleonica, in cui l'abbazia fu soppressa, i monaci nel 1815 ne ripresero possesso fin quando se ne sancì nel 1860 la definitiva soppressione (fig.1).

La dispersione dei documenti ha fatto sì che alcuni di essi siano andati perduti e altri siano oggi noti da copie settecentesche (Farnedi, Togni, 2014, p. 186) o da trascrizioni prodotte dall'operato di eruditi, come le *Notizie per la storia del Monastero di S. Maria di Valdioponte in Corbiniano tratte dal suo archivio* di Alberigo Amatori, ultimo abate del monastero valdiopontese (Fiocca, 1913, p.362; Ricci, 1935, pp. 8-17).

L'esito di tutto ciò è stata un'individuazione delle vicende costruttive molto sommaria, nonostante alcuni utili riferimenti forniti da iscrizioni presenti nell'edificio stesso. In un capitello dell'ala del chiostro adiacente al fianco della chiesa, al livello del piano terra, vi è un'iscrizione in cui si è creduto di individuare il nome dell'abate Oratore, che ha esercitato la sua funzione dal 1204 al 1222; al piano superiore, un'iscrizione nel concio d'imposta degli archi riporta il nome dell'abate Deodato e la data 1297. Due lapidi testimoniano interventi legati all'abate Uguccione: una è collocata sulla facciata e reca la data 1315, l'altra su un contrafforte del fianco meridionale ha la datazione 1318 (Ricci, 1935, p.26).

Oltre alle incertezze legate alle lacune documentarie, si deve anche prendere atto della difficoltà di esperire proficuamente un'analisi meramente ricognitiva, che, per quanto accurata, metterebbe a disposizione informa-





zioni degne di attenzione ma difficilmente correlabili: si tratterebbe di osservazioni discontinue, soggette a interpretazioni contraddittorie. Il monastero, oltre a essere un edificio di grandi dimensioni, è reso infatti notevolmente complesso anche dalla forte variabilità altimetrica che caratterizza i diversi ambienti, dovuta allo scosceso e irregolare pendio su cui esso si distende (fig.2). La chiesa a sua volta è a due livelli e ingloba al di sotto dell'area absidale i resti di una preesistente chiesa triabsidata.

A fronte di simili difficoltà, era irrinunciabile un'indagine che si fondasse su un dettagliato rilievo, appositamente eseguito con misurazioni dirette acquisite prevalentemente tramite distanziometri e livelli laser, mentre è stata anche utilizzata la Stazione Totale per il rilievo del fianco meridionale della chiesa. Sono state prodotte piante di tutti i livelli, oltre a nove sezioni, ciascuno dei disegni restituiti si fonda su centinaia di misurazioni.

Lo studio e l'interpretazione di tali elaborati tratta, in questo contributo, l'individuazione dei maggiori cantieri del monastero, mettendo in luce come il complesso non sia il frutto di mere addizioni che vanno a sommarsi a partire da un nucleo originario; ciò che emerge sono grandi frammenti architettonici, frutto di un'attività edilizia di costruzione e demolizione, uniti in un insieme eterogeneo che il susseguirsi di trasformazioni e ristilizzazioni ha talvolta reso apparentemente unitario.

Con il presente contributo si avvia quindi una prima indagine sull'archeologia dei maggiori cantieri che hanno contribuito all'edificazione dell'ab-

bazia, partendo dalle informazioni che li documentano nel manufatto stesso, ovvero dalle tracce lasciate da un processo costruttivo inevitabilmente anche contraddittorio, che ha lasciato segni nelle strutture, nei paramenti, nei materiali impiegati, nelle soluzioni costruttive e nella decorazione architettonica, generando l'attuale affascinante palinsesto<sup>1</sup>. A questo fine si è assunto il rilievo come strumento cardine per l'acquisizione delle informazioni e per la comprensione delle relazioni che sussistono fra esse, rapporti da cui discendono peculiari e pertinenti significati.

In particolare, sono stati presi in considerazione il monastero e i resti della chiesa triabsidata accorpata al di sotto del presbiterio dell'attuale edificio chiesastico, con l'intento, piuttosto che di precisare specifiche datazioni, di mettere in luce le relazioni costruttive fra alcuni interventi salienti che fino ad oggi si ignoravano o di cui non era stata colta appieno la portata (fig.3).

Il complesso di Santa Maria di Valdiponte, oggi prevalentemente inutilizzato salvo alcuni ambienti ai piani terra e seminterrati, è parte di un'azienda agricola di proprietà della Fondazione Gerolamo Gaslini, che si desidera ringraziare in modo particolare per la disponibilità dimostrata nell'agevolare le numerose e lunghe campagne di misurazione e ricognizione eseguite dal 2012 al 2016.

#### **I resti della chiesa originaria: il riutilizzo della cripta (MM)**

Il lato settentrionale del monastero è interamente occupato dalla chiesa, posta in posizione rialzata, ad una quota prossima a quella del secondo livello del chiostro.

Al di sotto della chiesa, in corrispondenza del presbiterio, si trova una cripta; nella parte restante vi è un'ampia aula con un pilastro centrale, adibita oggi a cantina, ma in origine probabile chiesa riservata ai monaci (fig.4).

La parte più antica degli ambienti sottostanti la chiesa è presumibilmente la cripta, uno spazio rettangolare triabsidato trasversale, che tre colonne suddividono in quattro navatelle di due campate ciascuna, tutte coperte da volte a crociera separate da archi intradossali.

L'impianto a tre absidi, coperte da semicalotte, ricorre in molte altre costruzioni benedettine umbre, come ad esempio le abbazie di S. Maria di Petroia e di S. Bartolomeo a Camporeggiano.

Nella cripta valdipontese si hanno singolarità nell'abside centrale maggiore, contraddistinta all'imbocco da una triplice arcata con due piedritti intermedi che creano il valico maggiore al centro (fig.5); in corrispondenza dei valichi si resero necessari raccordi a unghia con la semicalotta absidale e ulteriori unghie soprastanti le finestre laterali, dove si riduce la distanza fra catino absidale e arcate d'ingresso (fig.6).

Nella conformazione originaria si può presumere l'esistenza di una finestra anche nell'abside minore meridionale, dove è stato ricavato un passaggio in breccia. D'altra parte, dopo la realizzazione dell'attuale chiesa che ha inglobato la cripta preesistente, era necessario un varco per accedere al

<sup>1</sup>Per quanto riguarda la trattazione dei cantieri monastici dal punto di vista dell'organizzazione generale dell'attività costruttiva, dell'approvvigionamento dei materiali, del reperimento delle maestranze, delle tecniche di lavorazione e posa della pietra si rinvia al volume curato da Somma (2010).



vano semiottagonale retrostante l'abside centrale. Il rilievo evidenzia che la parete di fondo dell'attuale chiesa con abside semiottagonale non è parallela al corpo di fabbrica della cripta preesistente, l'abside più a nord della cripta venne infatti lambita dalla parete del nuovo edificio, che qui fu dotato anche di una finestrella per dare luce alla finestra dell'abside stessa. Nell'intercapedine fra edificio preesistente e nuovo si osserva l'accuratissimo apparecchio murario esterno dell'abside centrale e, in parte, di quella meridionale, a filari continui e conci squadrati; le lesene hanno una propria distinta tessitura, caratterizzata dalla sovrapposizione di conci verticali ed orizzontali (fig.7). Le finestre centinate delle absidi hanno sguinci interni ed esterni con archivolt laterizio.

L'utilizzo del mattone si ravvisa anche negli archi d'imbocco delle absidi e in quelli che suddividono l'area rettangolare delle campate, ma in tal caso sono alternati a conci lapidei.

Le volte della cripta sono prive di nervature ed eseguite prevalentemente in pietrame. Alcune parti in laterizio fanno pensare a limitate ricostruzioni dovute probabilmente ai crolli provocati per la creazione di aperture per ossari, ricavati in una parte della cripta. Infatti nei disegni pubblicati da Lorenzo Fiocca (1913, pp. 364-367) la campata antistante l'abside settentrionale risulta ancora chiusa da murature ed inaccessibile, perché ancora adibita ad ossario.

La zona d'imposta delle volte lapidee è ottenuta con lastre che aggettano progressivamente le une sulle altre; la parte restante dei conci è radiale, quindi posta in opera su centine, come testimonia lo spianamento della malta di rifluimento sull'intradosso. Nella parete occidentale, alla lesena centrale si affiancano lesene d'ala in modo da assicurare al sistema volta-



**Fig.5**  
Cripta della chiesa preesistente, vista delle arcate d'ingresso dell'abside maggiore (MM 2014)

**Fig.4**  
Sezione longitudinale della chiesa, sono messe in luce la chiesa inferiore, oggi adibita a cantina, e la cripta riutilizzata sottostante il presbiterio (rilievo MM 2014)



*pagina a fronte*

**Fig.6**

Pianta e sezioni della cripta riutilizzata; sono evidenziati lo scavo che ha determinato le attuali quote di calpestio (in rosso), le porte laterali aperte in rottura di muro (in marrone chiaro), la piccola finestra e le porte di accesso alla cripta originali (in verde) (rilievo MM 2014)

**Fig.7**

Paramento esterno dell'abside centrale della cripta riutilizzata

*pagina successiva*

**Fig.9**

Facciata occidentale del monastero

to appoggi su piedritti, senza capitello, sia per gli archi di separazione delle campate, sia per le volte a crociera. Sopra i capitelli dei tre pilastri intermedi alle campate, si crea un pulvino in muratura di ripartizione del carico, dove si innalzano gli archi trasversali e gli spigoli delle volte. Accanto alle finestre laterali del catino absidale centrale si ravvisano due peducci: in tal caso si potrebbero ipotizzare colonnine e nervature eseguite in aderenza alle strutture muraria e voltata, o perfino un ampio rifacimento riguardante l'abside, visto che nel lato opposto a tali peducci sussisterebbe, nell'attuale conformazione, qualche difficoltà a trovare un appoggio per una nervatura.

L'accorpamento della cripta nel nuovo edificio chiesastico comportò adattamenti negli accessi (fig.6). La porta fra cripta e angolo Nord-Est del chiostro e quella opposta che si apre all'esterno nel lato Nord si connotano entrambe come eseguite in breccia, in quanto hanno evidenti disomogeneità di apparecchio murario rispetto alle rispettive murature d'ambito. Le pareti a Nord e Sud erano caratterizzate ciascuna da due campate ad arcate cieche ricadenti su lesene d'angolo, creando una sorta di nicchie poco profonde, di cui una, nel lato meridionale, conserva un lacerto di intonaco con resti di fasce decorative e tracce di pittura, un volto con le mani giunte in preghiera (fig.8). È verosimile che l'intera cripta fosse intonacata, come sembrano attestare anche le tracce di intonaco presenti sull'intradosso delle volte. Le colonne, i capitelli e le basi appaiono di spoglio.

Le aperture che collegavano la cripta e l'originaria chiesa sono quelle tamponate nella parete opposta alle absidi e fra esse vi è anche una piccola finestra, oggi parzialmente coperta dalle volte dell'ambiente adiacente, a quattro campate con pilastro centrale (fig.6)<sup>2</sup>.

Si può inoltre ritenere che il piano di calpestio odierno non sia quello originario, che doveva trovarsi ad una quota più alta e precisamente in corrispondenza delle basi delle colonne. Al di sotto delle colonne, infatti, sono visibili anche i plinti di fondazione. Sui muri perimetrali si osserva la presenza di riseghe di fondazione, anch'esse in linea con il livello precedente. Tuttavia il rilievo ha anche messo in luce che i filari della muratura della parete est della cripta e di quella opposta delle absidi, rispetto al piano orizzontale, hanno un'analogia inclinazione.

Le attuali porte sono congruenti agli esistenti piani di calpestio scavati. Nondimeno la porta meridionale verso il chiostro ha una cornice lapidea, che solo nella parte più bassa corrispondente allo scavo diviene laterizia. Ciò induce a ritenere che lo scavo per abbassare il piano pavimentale sia stato eseguito quando tale porta già esisteva. D'altra parte lo stesso chiostro mostra al piano terra le tracce di un abbassamento del piano di calpestio. La sezione longitudinale del lato Ovest conferma che la costruzione dell'attuale chiesa e di quella inferiore destinata ai monaci comportarono un profondo cambiamento dei livelli della chiesa preesistente: la chiesa inferiore ha un livello di calpestio molto più basso di quello attuale della cripta, il quale, come visto, è stato ottenuto con uno scavo.

La cripta ha conservato i caratteri salienti dell'assetto primitivo, salvo le

<sup>2</sup> Non trova conferma infatti l'ipotesi che la cripta fosse il presbiterio di una chiesa più antica di impianto basilicale a tre navate, da datarsi tra l'VIII e il IX secolo, come invece era sostenuto da R. Zampa (1908).

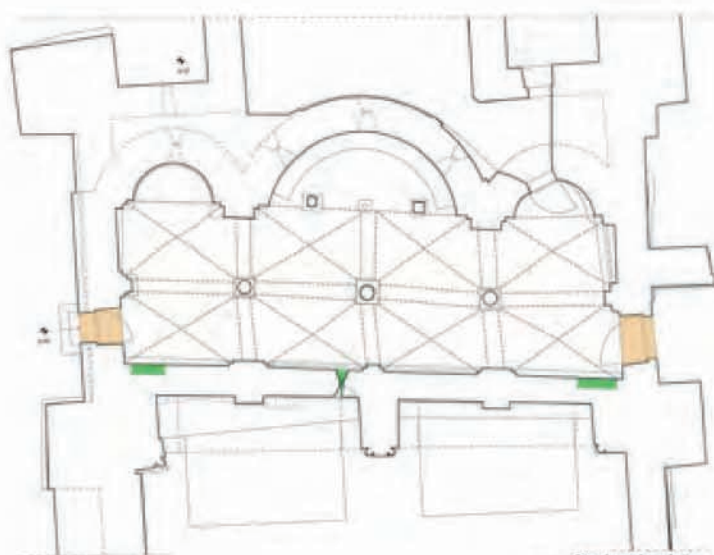
<sup>3</sup> La coesistenza fra chiesa in costruzione e chiesa preesistente parzialmente demolita, ai fini del culto, si ravvisa a Firenze nei grandi cantieri di Santa Maria Novella, Santa Maria del Fiore e Santa Croce (Giorgi e Matracchi 2006; Giorgi e Matracchi, 2011).



modifiche anzidette delle aperture e del piano di calpestio. Le ragioni della sua sopravvivenza potrebbero essere legate, oltre che alla sua importanza simbolica, anche alla necessità di mantenere la continuità di culto, che si cercava di assicurare anche nel contesto di grandi cantieri<sup>3</sup>. La cripta ha di fatto dettato la larghezza e il livello della successiva chiesa, che ha assunto invece una differente posizione nell'area absidale, risultando ruotata rispetto alla costruzione preesistente.

### Il nucleo primitivo dell'ala Ovest, i sopralzi, le trasformazioni (CB, ED)

Il prospetto occidentale del monastero mostra una peculiarità nella scelta del materiale impiegato (fig.9). Nella torre campanaria, fino poco oltre la linea di gronda del corpo di fabbrica del monastero, e nella parte più bassa della facciata connessa senza soluzioni di continuità alla base della torre medesima e, nel lato opposto, delimitata dall'ingresso al monastero, si osserva l'utilizzo diffuso di un'arenaria di bassissima qualità, considerata solitamente un materiale di scarto e quindi non impiegata in opere murarie,



Planimetria cripta

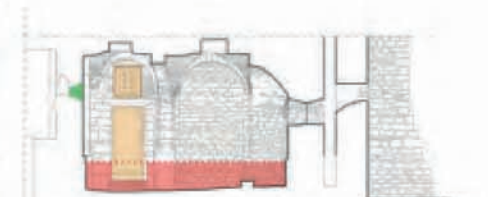


#### LEGENDA

- Aperture preesistenti, successivamente tamponate
- Aperture realizzate in una fase successiva, con l'abbassamento del piano di calpestio
- Livello di calpestio originario
- Abbassamento del piano di calpestio



Sezione BB'



Sezione D D'



Sezione B''B''













**Fig.10**  
 Sezione trasversale e pianta del piano terra dell'ala occidentale del monastero; sono indicate le finestre (in viola) e la copertura (tratteggio in rosso) del nucleo primitivo, l'apertura ogivale (in verde chiaro) che collegava il primitivo vano alla base della torre, i livelli intermedi (in giallo) inseriti posteriormente nel vano voltato al piano terra e nel vano al piano primo in origine con le capriate a vista (rilievo CB & ED 2013)

*pagina a fronte*

**Fig.11**  
 Stralcio della sezione della torre campanaria con evidenziata (in celeste) l'originaria finestra occidentale, con cardine lapideo, ritratta nell'immagine a destra (rilievo CB & ED 2013)

soprattutto in architetture di una simile rilevanza. La presenza di tale materiale testimonia una fase di cantiere con forti restrizioni economiche o, perlomeno, poco sorvegliata.

La sezione trasversale di tale corpo di fabbrica evidenzia che, nel lato interno adiacente al chiostro, si ha una risega muraria allo stesso livello del cambiamento di materiale della facciata; altrettanto, l'angolata della torre si innalza anche qui dalla stessa quota del lato opposto.

L'insieme di tali elementi, osservati nei materiali e negli apparecchi murari, costituisce un'evidenza che attesta un'originaria ala occidentale di altezza limitata, probabilmente un unico vano coperto da capriate, coeva e della stessa larghezza della torre (fig.10). Questo primo corpo di fabbrica, nella facciata esterna era dotato di tre finestre architravate poste su un unico livello, oggi tamponate o parzialmente cancellate, delle quali una si colloca all'interno della base della torre.

La torre è inoltre dotata, nel lato orientale, di una finestra ad archivolto, con cardine in pietra, che non risulta compatibile con nessuna delle attuali quote di calpestio al piano primo dei lati Ovest e Nord del chiostro (fig.11). Si potrebbe ipotizzare che si prevedesse originariamente un chiostro dotato qui di una tettoia al solo piano terra, ma questa eventualità avrebbe creato non poche limitazioni nella distribuzione degli ambienti al livello superiore delle restanti ali. Sembra quindi più verosimile che il primo nucleo dell'ala occidentale fosse anteriore all'ideazione stessa dell'attuale chiostro.

L'ala occidentale del monastero venne poi sopralzata con una muratura a bozze accuratamente squadrate e filari orizzontali, dotata di piccole finestre architravate (la facciata è molto rimaneggiata ma più di un'apertura





tamponata con simili caratteristiche si può considerare originaria). Fu ancora aggiunto un livello con una muratura meno accurata e caratterizzato da una grande finestra con arco falcato (fig.9).

Nella sezione dell'ala Ovest si osserva che le aperture del livello intermedio si sovrappongono alla volta a botte ogivale che si distende per la lunghezza dell'intero lato del chiostro. Altrettanto, nel muro di testa opposto alla torre di tale vano voltato, un'apertura appare incompatibile con la volta a botte, in particolare, con la zona di rinfiacco (fig.12); tale apertura ha nel lato rivolto a Sud un arco ogivale falcato, mentre su quello a Nord ha un arco a sesto ribassato: una simile conformazione farebbe pensare che si tratti di una finestra in origine affacciata all'esterno. Si deve ritenere la volta a botte realizzata quindi in un secondo tempo, variando i piani di calpestio legati alle aperture cui essa si sovrappone.

La base della torre e l'ambiente adiacente primitivo sono collegati da un'apertura ad archivolto ogivale e hanno in comune gli stessi spessori murari (fig.10); leggermente più sottile è la parete di testa meridionale. L'ambiente allineato alla torre poteva essere una chiesa riservata ai monaci con un'abside ricavata nello spessore murario della torre. Furono poi eseguiti due sopralzi e forse contestualmente al secondo venne creato l'ambiente voltato a botte, oggi al piano primo. In effetti dalla sezione si evince che la volta a botte, oltre a quello soprastante, ha anche dettato il piano di calpestio del corridoio adiacente che si affaccia sul chiostro. L'ultimo ampliamento ha inglobato un tratto di una cornice orizzontale esterna del campanile, che corre sull'intero perimetro. L'ala occidentale era così costituita da due vani sovrapposti, un vano coperto da una volta a botte in pietrame in conci di arenaria accuratamente squadrate e un ulteriore livello sormontato dal-

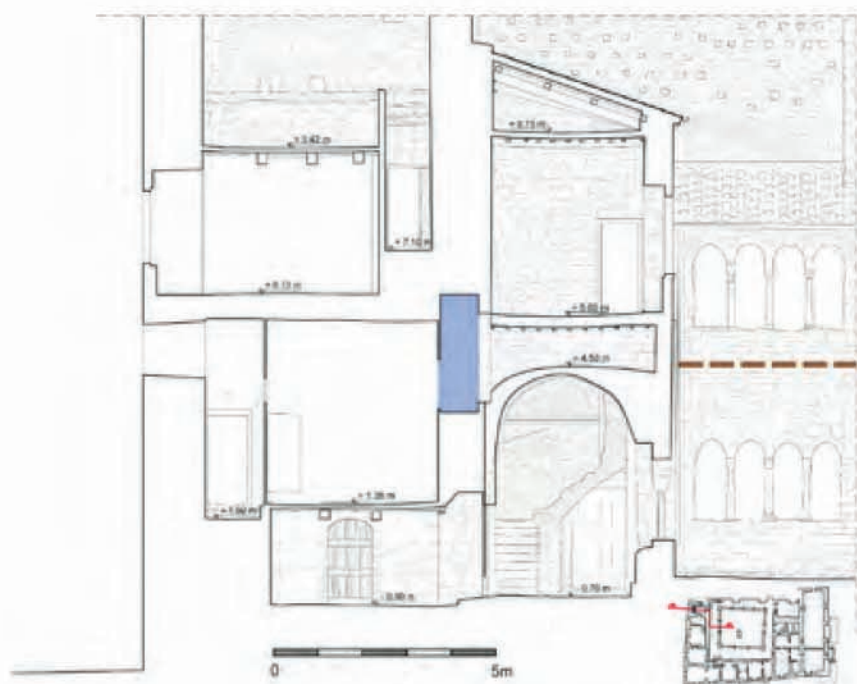


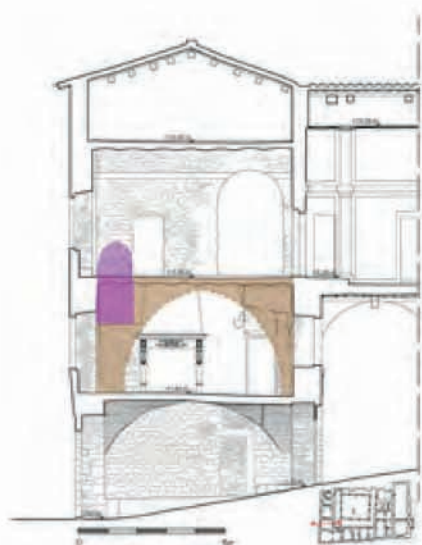
Fig.12

Sezione trasversale dell'ala occidentale, è evidenziato l'attacco a parete della volta a botte (in marrone) incompatibile con una preesistente finestra ogivale (viola) (rilievi CB & ED 2016)

*pagina a fronte*

Fig.13

Angolo Nord-Ovest del monastero, stralcio del piano terra (in basso) e del piano primo (in alto); sono evidenti gli adattamenti per inserire una nuova scala, al piano terra si osserva la consistente demolizione (in grigio) di una parete della torre, al piano primo per sostenere la scala medesima è stato necessario costruire due tratti di volta a botte in mattoni, mentre i restanti solai che fiancheggiano il chiostro sono in legno (rilievi CB & ED 2013 piano terra, MM 2014 piano primo)



le capriate della copertura, arricchito da fasce pittoriche geometriche e floreali che correvano alla base delle falde, di cui sopravvivono dei lacerti visibili nell'attuale sottotetto.

La forte stratificazione del complesso è testimoniata anche dal fatto che, sempre nella facciata occidentale, oltre alla finestra con archivolto pertinentemente come visto all'ambiente coperto da capriate, nella parte corrispondente al braccio meridionale del monastero e, a un livello sensibilmente più elevato, si avevano tre monofore centinate, di cui due conservano una sola spalletta (fig.9). La differenza di quota fra tali finestre, per il resto analoghe nei caratteri, sembra indicare due parti della fronte eseguite non contestualmente: in effetti in corrispondenza della parete di testa della volta a botte, nella facciata ovest si osserva, in più tratti, una debole amorsatura muraria verticale che farebbe pensare alla presenza di angolate, cancellate da riprese murarie. D'altra parte, in tale facciata la prassi di ripristinare la continuità dei filari trova conferma anche nelle modificazioni di aperture di cui resta visibile una sola spalletta. Anche nel lato interno della stessa parete sopravvivono finestre tamponate, completamente cancellate nel paramento esterno da rifacimenti che ripristinano la continuità dei filari. D'altra parte, la muratura in cui si attesta a meridione la volta a botte, come visto, era dotata di una finestra che si apriva all'esterno, avvalorando l'ipotesi di un'aggiunta successiva del corpo di fabbrica più a meridione.

La graduale definizione e modificazione del complesso è anche rispecchiata dai palesi adattamenti richiesti dall'inserimento della scala nell'angolo Nord-Ovest del chiostro, che collega piano terra, piano primo e chiesa. Per limitare lo spazio da sottrarre al corridoio del chiostro, la costruzione di buona parte della prima rampa della scala ha comportato la demolizione di oltre la metà della parete Est della torre, questo alla base di una torre alta 30,00 m; per proseguire la scala in muratura oltre il livello del piano primo, i solai del chiostro che convergono nell'angolo Nord-Ovest sono stati dotati di volte a botte in mattoni a una testa, dove tale scala grava in falso (fig.13).

Dopo i sopralzi del nucleo primitivo, gli ultimi grandi interventi furono propiziati nel periodo di insediamento cistercense, iniziato da circa metà del secolo XVIII. Vennero modificate tutte le finestre preesistenti della fronte occidentale, creando ai piani primo e secondo omogenee aperture rettangolari – con montanti, davanzali e architravi monolitici in pietra arenaria e privi di modanature – allineate allo stesso livello (fig.9). Una precisazione cronologica si ha da una finestra del piano terra, oggi tamponata, a Sud del portale d'ingresso al monastero, che nell'architrave reca la data 1794, a conferma dei lavori settecenteschi.

Come evidenziato dalla sezione trasversale dell'ala occidentale, nel vano voltato a botte fu inserito un livello intermedio, corrispondente al piano primo, che implicò di ricavare finestre in rottura di muro nel lato esterno della volta a botte. Al piano superiore è stato inserito un solaio che crea la soffitta; i due grandi ambienti sovrapposti di questa parte vennero poi an-

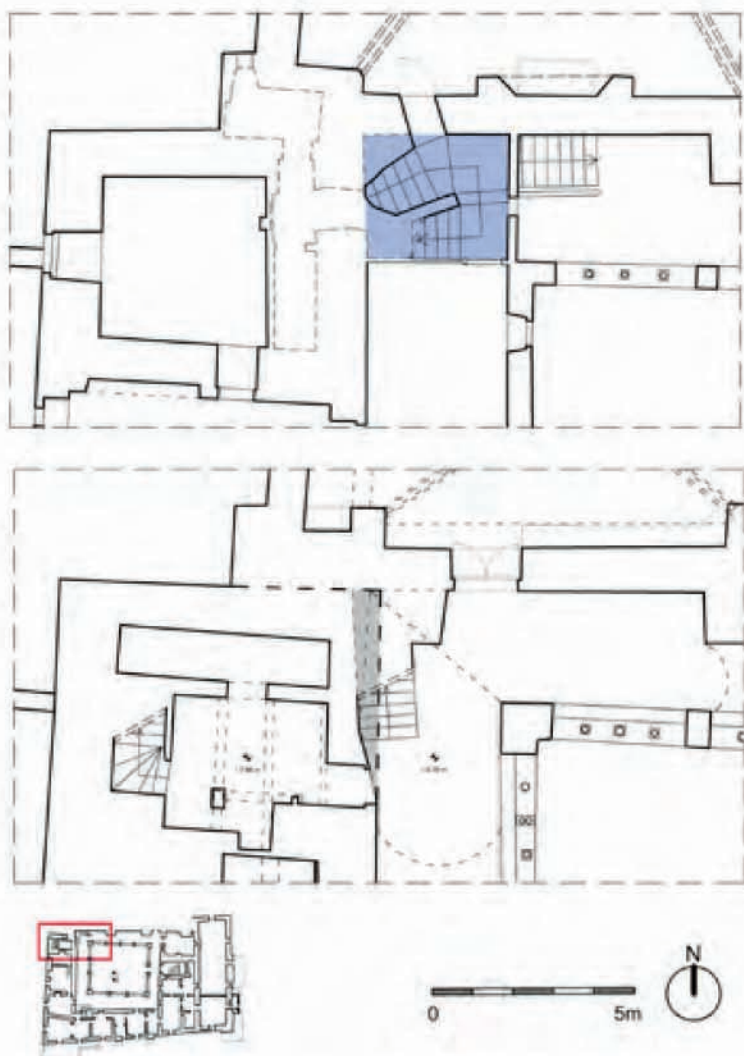


che frazionati per ricavare più vani di minore ampiezza (fig.10).

Una foto pubblicata da Lorenzo Fiocca nel 1913 attesta che le molte disomogeneità del paramento della facciata, oggi visibili, erano dissimulate da un intonaco.

### **Le ali Est e Sud. La sala capitolare, l'ambiente ad archi timpano e l'aggiunta orientale, la riorganizzazione distributiva (PM)**

La sala del capitolo, posta nell'angolo Est fra chiostro e cripta trova una delle sue maggiori peculiarità nella parete di fondo dipinta (fig.3): alla nicchia centrale con apertura è affiancata, a sinistra, la rappresentazione della Madonna con il Bambino incorniciata da un arco lobato su colonnine, a destra, la scena della Crocifissione (fig.15). L'affresco è attribuito a Meo di Guido da Siena, sulla scorta di documenti che attestano pagamenti a suo favore nel 1285 (Ricci, 1935, pp.28-29,47-48; Fiocca, 1913, p.374). A testimonianza delle stagioni difficili che il monastero, anche in epoca recente, ha dovuto attraversare, una foto documenta che per ottenere un'apertura più



ampia erano stati demoliti parzialmente gli sguinci della nicchia, dove sono dipinti girali, e parte del muro con la raffigurazione della Madonna con il Bambino, che oggi, a seguito della ricostruzione della spalletta della nicchia, è stata ripristinata con un disegno eseguito su carta incollata all'intonaco (fig.15).

La pianta del complesso mette bene in luce che nella sala capitolare è stato inserito in un secondo tempo un contrafforte angolare della chiesa, che quasi lambisce la parete dipinta e si addossa a un arcone trasversale. La volta a crociera che si sovrappone alle due scene dipinte a lato della nicchia è sicuramente un'aggiunta, legata forse alla realizzazione del contrafforte. Alla sala capitolare si accedeva tramite una porta centinata di cui resta traccia al di sopra dell'attuale accesso, frutto di un rimaneggiamento.

A Sud della sala capitolare, al livello del seminterrato, l'ala Est proseguiva con i due vani affiancati, della stessa lunghezza ma di larghezza sensibilmente differente (fig.16). Dei due quello più a oriente terminava a Nord con un'apertura, oggi tamponata, equivalente all'intero lato di testa; questo valico, contrassegnato da un archivolto su peducci, si apriva verso una scala di cui sopravvivono soltanto alcuni gradini; quest'ultima saliva verosimilmente fino alla loggia del chiostro, lambendo la sala capitolare. Il vano di tale scala era illuminato a Est da una finestra oggi tamponata, di cui sono ancora visibili l'architrave a elementi lapidei trasversali e gli sguinci formati da conci accuratamente squadrate (fig.14).

Nel lato opposto meridionale, si osservano tracce che attestano l'iniziale







edificazione non coeva dei due vani affiancati. Quello più a Est venne addossato all'ambiente maggiore quando quest'ultimo era stato in parte innalzato fino alla sommità del piano terra (fig.16); oltre questo livello, la muratura di testa fra i due ambienti torna ad essere eseguita contestualmente.

L'iniziale edificazione non coeva dei due vani affiancati e la scala che in origine lambiva la sala capitolare portano a ipotizzare che in questa fase di cantiere, nell'ala Est, non fosse stata ancora presa la decisione di realizzare i tre archi timpano trasversali soprastanti (fig.17). Si tratta di archi in mattoni, di luce di 8,75 m e con alcune tracce di motivi geometrici dipinti in quello centrale, che appoggiano sui muri esterni dei due vani affiancati sottostanti (fig.18). Questa scelta costruttiva testimonia l'esistenza di un ampio spazio ad archi trasversali, compreso fra la sala capitolare e la parete di testa meridionale, che fino ad oggi si ignorava e che è messo in luce efficacemente, nonostante il groviglio di strutture, dalle sezioni trasversale e longitudinale (fig.14, 17, 19).

L'ambiente, articolato in quattro campate dagli archi timpano, si può ipotizzare fosse adibito a refettorio. Il lato orientale del chiostro è contraddistinto da un avancorpo centrale lapideo, che sembra sottolineare l'importanza di questa ala del monastero con la presenza della sala capitolare e del refettorio.

Nondimeno anche in tal caso non si rinunciò a qualche adattamento. Nella campata a meridione, dove era stato conservato il cospicuo muro preesistente di cui si è detto, che si inseriva nella campata meridionale, si ricavarono probabilmente alcuni ambienti. Nel lato opposto, non è escluso sia stato conservato il collegamento fra chiostro e seminterrato che lambiva la sala capitolare; infatti ciò potrebbe essere avvalorato dalla finestrella oggi tamponata che, dal lato del chiostro, illuminava tale collegamento.

Con un successivo ingente intervento sono stati aggiunti, nel lato Est, tre ambienti rettangolari sovrapposti, estesi per una lunghezza superiore a quella dell'intera ala preesistente (fig.16, 17). Ma fra tale nuovo corpo di fabbrica e il resto del monastero si frapponevano la sala capitolare e, soprattutto, l'ambiente coperto da archi timpano; si dovette così decidere di tra-

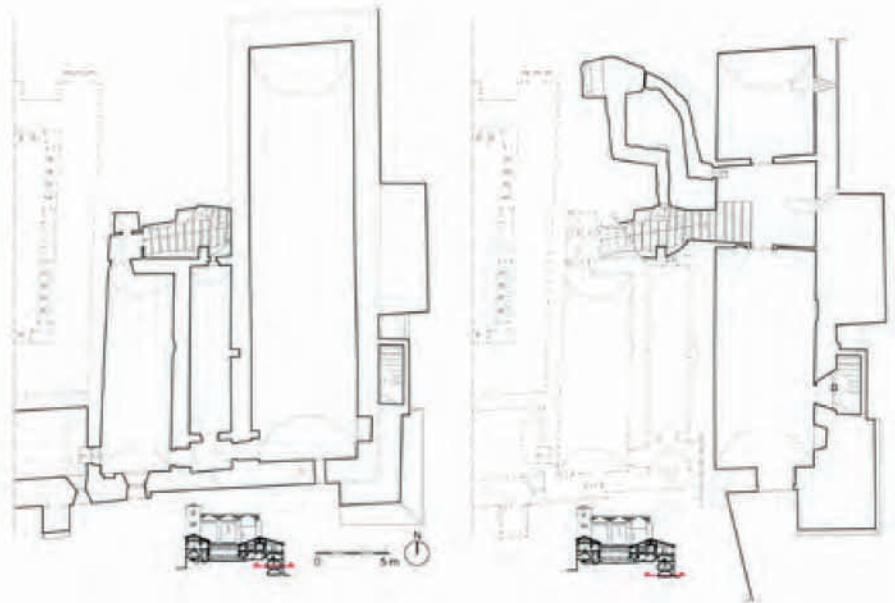
*pagina a fronte*

**Fig.14**

Sezione longitudinale dell'ala orientale del monastero; è campita la finestra (in blu), oggi tamponata, che illuminava l'originaria connessione fra il primo livello seminterrato e il chiostro; sono evidenziati gli archi timpano (in rosso) che sostenevano la copertura del probabile primitivo refettorio. A sinistra di tale refettorio è posta la sala capitolare con, al centro, la nicchia affiancata da pitture (rilievo CB & ED 2013)

**Fig.15**

(a sinistra) La sala capitolare adibita a usi rurali con la nicchia trasformata in un'apertura di maggiore ampiezza (fototeca Fondazione Federico Zeri); (a destra) la stessa parete dopo il ripristino della nicchia e la reintegrazione della pittura su carta incollata all'intonaco



sformare completamente quest'ultimo, per agevolare le connessioni con il nuovo corpo di fabbrica, dove forse si è poi ricavato un nuovo refettorio. La scelta di realizzare vani nello spazio sottostante gli archi timpano poneva problemi costruttivi per quanto riguarda i carichi in falso sulle volte a botte degli ambienti seminterrati. Così i principali setti murari portanti trasversali furono dotati di archi di scarico che appoggiano sui muri longitudinali dei vani inferiori, limitando notevolmente i carichi posti direttamente sulle volte (fig.17)<sup>4</sup>.

Il vano alla base di quest'ultima addizione fu dotato di un'unghia che consentiva di realizzare un passaggio, eseguito in breccia, in corrispondenza dell'originaria scala che saliva dal primo seminterrato fino al chiostro. Attraverso la nuova apertura si eseguì una rampa posta a una quota sensibilmente più bassa della scala preesistente, che venne quindi smantellata quasi del tutto, in modo di ottenere un collegamento fra il nuovo livello seminterrato e il vano seminterrato adiacente al chiostro. Ai lati della rampa sopravvivono evidenti tracce dello scavo e i resti di quattro gradini dell'originaria scala.

A partire da tale rampa, nell'area sottostante la sala capitolare (fig.16), si poté realizzare un cunicolo scavato nella roccia che assume una maggiore ampiezza in corrispondenza di una sorgente, da cui si diparte un ulteriore tratto di cunicolo scavato, che fuoriesce direttamente nel vano seminterrato posto più a Est<sup>5</sup>.

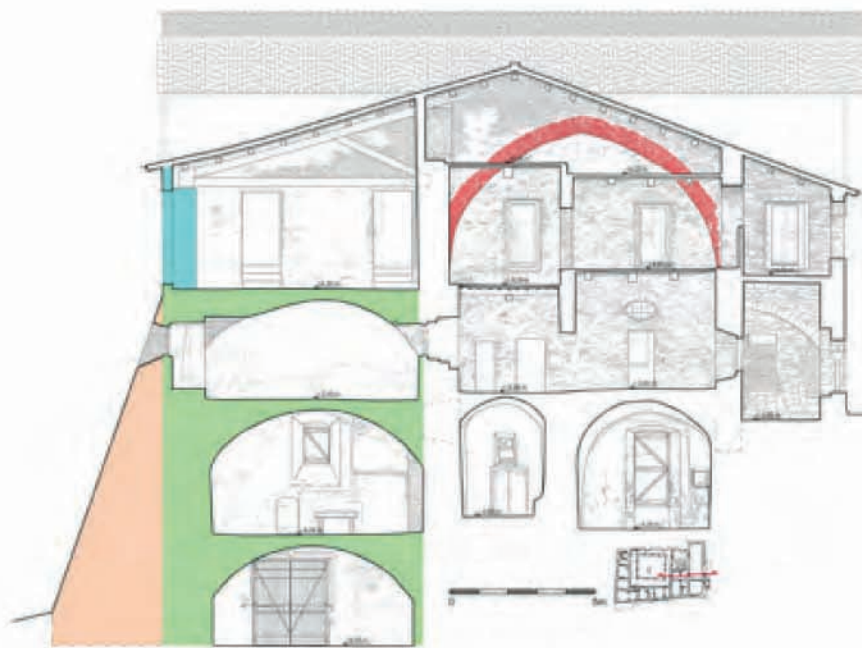
Il vano della rampa venne coperto quasi completamente da una volta a botte affiancata a un arco trasversale, entrambi laterizi; inoltre nel lato della sala capitolare venne eseguito un rifodero in mattoni probabilmente per rinforzarne le fondazioni<sup>6</sup>. Su queste strutture voltate fu appoggiata la nuova scala, che conduce dal chiostro al piano primo degli ambienti ricavati nello spazio in origine coperto da archi timpano.

<sup>4</sup> Nella sezione trasversale dell'ala Est si osserva che il muro portante intermedio conserva all'incirca l'altezza di quello esterno verso il chiostro, altezza che corrisponde alla posizione della falda dell'originario corpo di fabbrica.

<sup>5</sup> Il tratto di cunicolo connesso alla rampa è stato realizzato con due cambiamenti di direzione all'incirca ortogonali, forse per evitare di scavare in prossimità dell'area in cui insiste il soprastante contrafforte d'angolo della chiesa.

<sup>6</sup> Il rifodero comportò, nella parete adiacente il chiostro, la chiusura della finestrella che si apriva nel preesistente vano scala.





*pagina a fronte*

**Fig.16**  
Pianta del primo (a sinistra) e del secondo (a destra) livello seminterrato dell'ala orientale (rilievo CB & ED 2013)

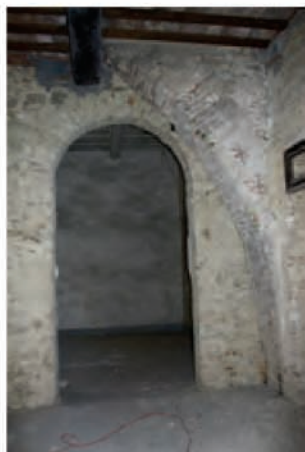
**Fig.17**  
Sezione trasversale dell'ala orientale del monastero; sono indicati l'arco timpano (in rosso), l'aggiunzione delle tre sale sovrapposte (in verde), l'aggiunta del muro a scarpa (in rosa) e il successivo sopralzo attuato con la loggia (in ciano) (rilievo CB & ED 2013)

La relazione fra le pareti perimetrali che delineano il piccolo ambiente a Nord della sala capitolare, all'incirca quadrato, conferma la gerarchia esecutiva già emersa: l'abside semiottagonale dell'attuale chiesa ha la parete di risvolto addossata a quella della preesistente sala capitolare; in un secondo tempo si è affiancato l'ampio vano a Est che si attesta a un angolo all'abside semiottagonale, creando così il quarto lato dell'ambiente considerato (fig.3).

Il piano primo del monastero è connotato da un intervento unificante di grande impatto; venne qui realizzato un lungo corridoio, che ha inizio nell'ala occidentale, lambisce il lato meridionale del chiostro e attraversa l'intera ala orientale fino ad aprirsi su una loggia estesa all'intero lato orientale (fig.19). Il corridoio è coperto da una sottile volta a botte laterizia irrigidita da archi trasversali, ha pareti scandite da lesene doriche concluse da una trabeazione e sormontate da archivolti trasversali (fig.20).

Quest'ultimo intervento è ragguardevole per le sue implicazioni, ha creato un elemento continuo e omogeneo all'interno di un complesso architettonico che si è costituito per molteplici aggregazioni composite. Si osserva infatti che una delle campate degli archi timpano ha dettato la larghezza del nuovo corridoio ed è palese, in particolare nel tratto affiancato al chiostro, che per ottenere un tracciato rettilineo fu necessario rettificare molte murature tramite rimpelli, i quali crearono così spessori murari notevolmente variabili (fig.19). L'intenzionalità e il modo perentorio con cui si è creato l'affaccio sul paesaggio a Est, involgendo tre ali del monastero, suggerisce che il corridoio stesso e la loggia a Est, costruita con arcate e pilastri in mattoni e ricavata tramite un sopralzo, possano appartenere allo stesso cantiere.

Non mancò tuttavia una successiva modifica di questa parte: il corridoio è stato ulteriormente esteso nello spazio della loggia, conferendogli così la



lunghezza complessiva di circa 42,75 m. Questo intervento ha provocato il tamponamento di alcuni fornic e ha prolungato la volta a botte, con una struttura incanniciata costituita da un telaio ligneo ad archi trasversali e travicelli longitudinali.

### Il chiostro (PM)

Per quanto il chiostro abbia le facciate del livello del piano terra omogenee, caratterizzate da trifore e quadrifore con archetti ogivali, alternate a pilastri e con tutti i piedritti nascenti da un basamento murario continuo, salvo le interruzioni di tre passaggi (fig.3), non sembra connotarsi come fulcro generatore del complesso, ma piuttosto mostra un alzato che si è costituito come un elemento di raccordo di corpi di fabbrica dal carattere eterogeneo. In effetti l'ala settentrionale, considerata la prima ad essere eseguita e datata dalle iscrizioni che, come visto, richiamano gli abati Oratore e Deodato, era dotata inizialmente del solo piano terra e terminava con una gronda costituita da mensoline a sostegno di lastre, che per un breve tratto risvolta nel lato occidentale. Tali mensole, con una piccola porzione di lastrame sopravvissuto, si conservano alla base della loggia del secondo livello, che costituisce quindi un sopralzo eseguito con gli stessi materiali della parte inferiore, la pietra calcarea, salvo la muratura laterizia sopra gli archetti. Nel medesimo lato, si rinviene l'utilizzo di mattoni anche in prossimità dell'angolo Est, ma ciò sembra essere l'esito della successiva esecuzione del lato orientale del chiostro, costruito con una muratura e una loggia interamente in mattoni.

L'ala Nord ed Est del chiostro hanno la stessa quota di calpestio del piano primo, mentre si osserva un livello notevolmente più elevato nelle restanti ali occidentale e meridionale, entrambe prive di loggia (fig.19) e, fra esse, differenziate dai materiali: l'ala meridionale è stata eseguita in bozze squadrate in arenaria, quella occidentale in mattoni.

### Conclusioni (PM)

Gli elementi emersi sui grandi cantieri testimoniano l'efficacia di una metodica di ricerca fondata sull'interpretazione del rilievo, soprattutto piante e sezioni, esteso all'intero complesso abbaziale. Sugli accadimenti costruttivi, fasi di ampliamento e trasformazioni di assetti architettonici preesistenti, si sono così ottenute informazioni circostanziate e strettamente correlate le une alle altre; si tratta di dati sugli accadimenti e sull'operatività di cantiere che, anche nei casi più fortunati, è molto difficile ottenere da fonti scritte in termini così ampi e perentori.

Nell'ala occidentale è stato individuato un nucleo originario costituito da una prima porzione della torre campanaria e da un adiacente corpo di fabbrica. È stata qui ravvisata una finestra dotata di cardini lapidei e la stessa caratteristica è presente anche in due finestre dell'ala opposta, che si rinvengono, una nella sala capitolare, l'altra negli adiacenti ambienti seminterrati. Queste ultime parti, a loro volta, costituiscono il primo nucleo dell'ala orientale.



L'ala occidentale è stata poi sopraalzata e dotata di un vasto ambiente coperto da una volta a botte, realizzata con bozze squadrate simili a quelle della muratura su cui insiste, destinato probabilmente a chiesa dei monaci. Inoltre al piano secondo si eseguirono grandi aperture con archi falcati, mentre quelle preesistenti della facciata ovest del nucleo originario erano di modesta dimensione e architravate.

In seguito, l'ambiente coperto da volta a botte venne frazionato e si crearono in rottura di muro delle nuove aperture anche in corrispondenza della volta stessa. Al livello superiore, dove vi erano capriate a vista che si accompagnavano a decorazioni pittoriche parietali, si realizzò un controsoffitto e nella fronte occidentale si modificarono, fino quasi alla completa cancellazione, le finestre centinate per realizzare le attuali rettangolari con cornice lapidea di bordo.

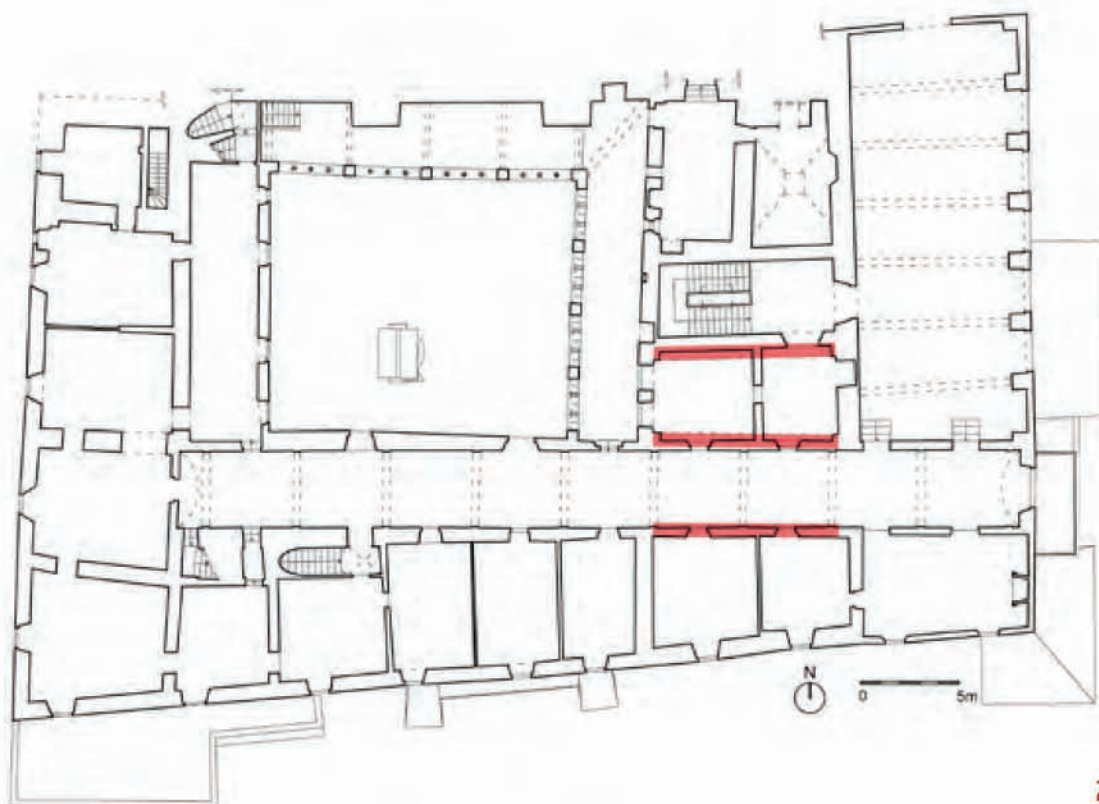
L'ala orientale era caratterizzata, oltre che dalla sala capitolare, da un grande ambiente caratterizzato da archi timpano, di cui fino ad oggi si ignorava l'esistenza, in origine adibito probabilmente a refettorio e dove sono stati poi inseriti pareti e orizzontamenti per ricavare nuovi ambienti; questa modificazione con ogni probabilità è legata al cospicuo ampliamento che, al fianco ovest del refettorio, addossò tre vasti ambienti sovrapposti.

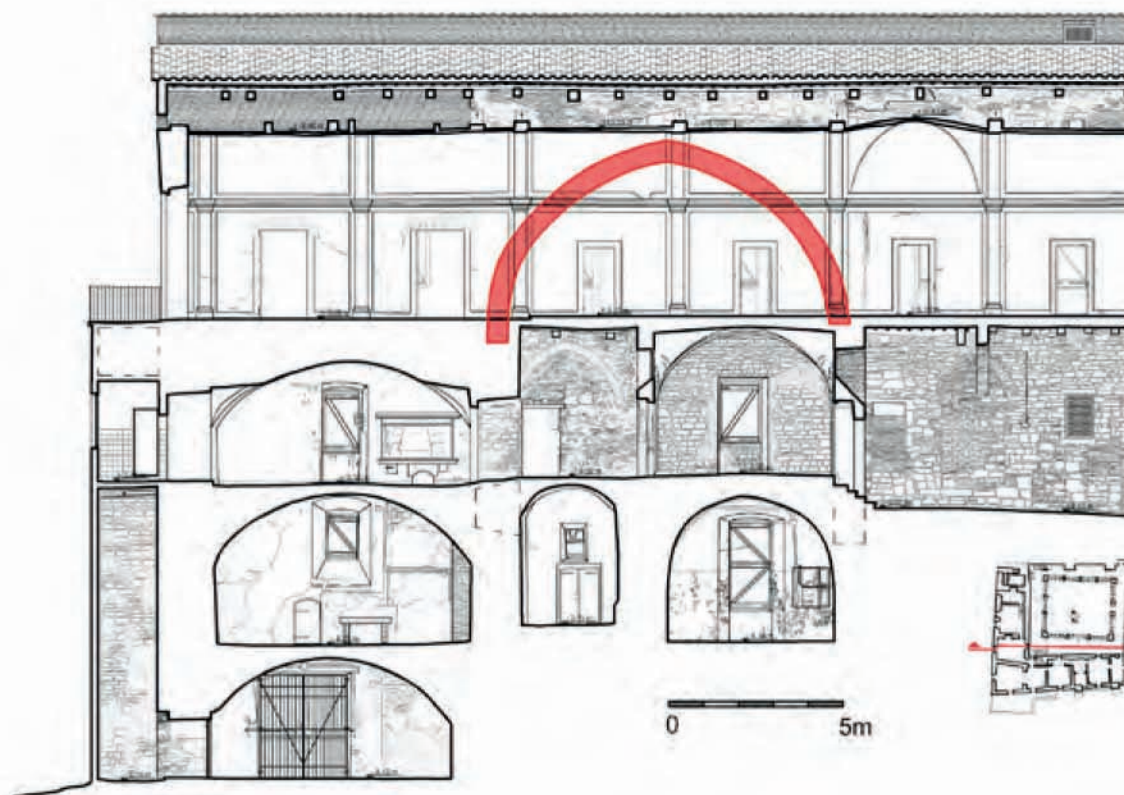
Il corpo di fabbrica delimitante il chiostro a meridione fu definito a seguito del progressivo ampliamento delle ali est e ovest. È risultata problematica

*pagina a fronte*

**Fig.18**  
Particolare di un arco timpano inglobato nella riconfigurazione dell'ala occidentale del monastero, con la quale viene cancellata l'originaria sala caratterizzata da tre archi timpano. Nella ghiera dell'arco si osservano tracce di decorazione pittorica geometrica

**Fig.19**  
Pianta del piano primo con indicati (in rosso) gli archi timpano sopravvissuti all'interno della riorganizzazione del complesso monastico (rilievo CB & ED 2013)





la relazione fra l'attuale articolazione del chiostro e una finestra centinata del primo nucleo dell'ala ovest. Non è escluso che l'intento originario fosse di realizzare un loggiato al solo piano terra, che avrebbe però comportato, ai piani primo e secondo, un'organizzazione distributiva differente rispetto a quella attuale.

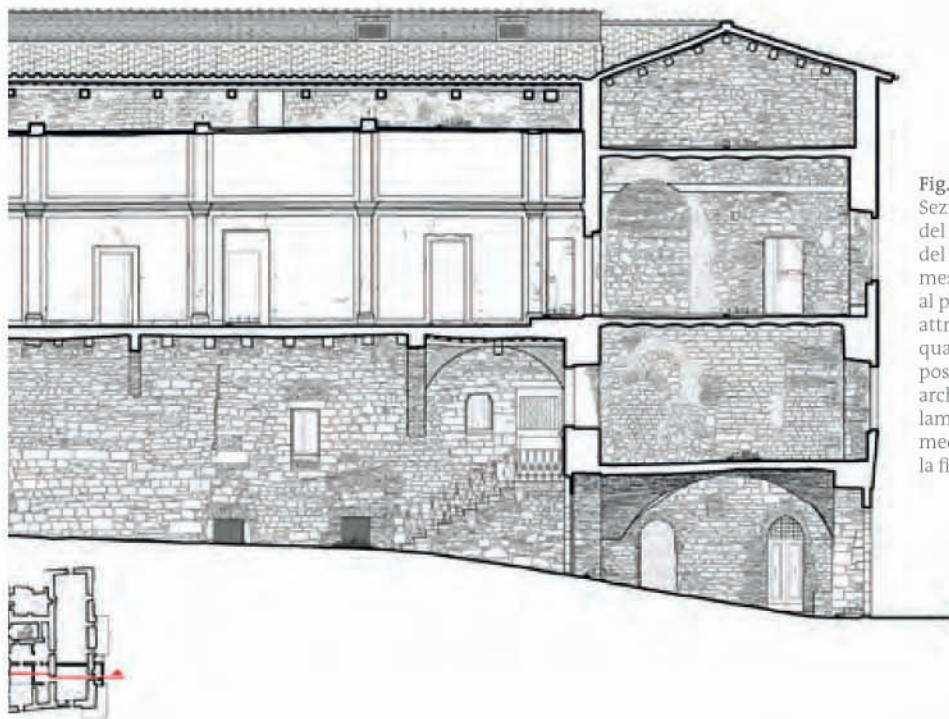
All'ala settentrionale del chiostro si affiancava una chiesa di cui sopravvive la cripta triabsidata, inglobata al di sotto del presbiterio dell'attuale nuova chiesa a due livelli, quello superiore a monoaula e quello inferiore con pilastro centrale destinato ai monaci.

Questa intensa e articolata attività edificatoria è verosimilmente riconducibile prevalentemente alla stagione più fiorente del monastero, compresa fra il XIII e XIV secolo, allorché non solo si ampliò la chiesa, ma si estesero e si modificarono notevolmente anche gli spazi del monastero.

In seguito il destino del complesso monastico valdipontese non è stato tuttavia contraddistinto da un lento e ininterrotto declino, avendo vissuto almeno una stagione di importanti iniziative architettoniche, probabilmente fra la seconda metà del XVIII e gli inizi del XIX secolo<sup>7</sup>, allorché venne elaborato l'ultimo ambizioso progetto concernente il nuovo corridoio, che attraversa quasi per intero il corpo meridionale del monastero, e la loggia con affaccio a levante, entrambi al piano primo, nonché la completa ristilizzazione della facciata occidentale sul lato d'ingresso al monastero.

<sup>7</sup> Accanto all'attività legata ai maggiori cantieri, nel corso dei secoli, sono stati inevitabilmente messi in atto anche interventi più circoscritti, di differente portata, che hanno interessato in modo diffuso il complesso; l'insieme di questa attività è eloquentemente rispecchiata dalle circa novanta aperture, tamponate o realizzate in breccia, che sono state individuate nelle facciate e nelle murature portanti interne, ai differenti livelli del monastero.





**Fig.20**  
 Sezione longitudinale del corpo meridionale del monastero; sono messi in luce il corridoio al piano primo, che attraversa il complesso quasi per intero, e la posizione dei resti degli archi trapano che lambiscono il corridoio medesimo (si veda anche la fig.19)

### Bibliografia di riferimento

Amatori A., Notizie per la storia del Monastero di S. Maria di Val diponte in Corbiniano tratte dal suo archivio, manoscritto inedito.

Farnedi G., Togni N. 2014, Perugia, Santa Maria di Val diponte, in *Monasteri Benedettini in Umbria. Alle radici del paesaggio Umbro. Centro Storico Benedettino Italiano*, Cesena, pp. 186-187.

Fiocca L. 1913, Chiesa e abbazia di S. Maria di Val diponte detta di Montelabate, in «*Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*», anno 7, n.10, Roma.

Giorgi L., Matracchi P. 2006, I reperti ipogei delle primitive Santa Maria Novella, Santa Croce, Santa Maria del Fiore, Sant'Egidio, in *S. Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*, a cura di G. Rocchi Coopmans de Yoldi, Alinea Editrice, Firenze, pp. 97-112, ill. 13 b.n. e 51 a colori.

Giorgi L., Matracchi P. 2011, La chiesa di Santa Croce e i precedenti insediamenti francescani. Architettura e resti archeologici, in *Santa Croce. Oltre le apparenze*, a cura di A. De Marchi, G.Piraz, Pistoia, pp. 12-31.

Ricci E. 1935, Santa Maria di Val diponte, Perugia.

Somma M. C. (a cura di) 2010, *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

Zampa R. 1908, *Illustrazione storico-artistica del Monastero di Montelabate nel Comune di Perugia*, Tip. Porziuncola, S. Maria degli Angeli.